La stampa araba si interroga sugli attacchi ai cristiani in Iraq
Riportiamo, tradotti dalla redazione di Oasis, due articoli sugli attacchi ai cristiani di Mosul, comparsi il 15 ottbre 2008 sulla stampa araba.

Da Al-Sharq Al-Awsat del 15.10.2008

I cristiani di Mosul criticano la negligenza di Baghdad nei loro confronti e lodano la posizione curda.

Mentre è cresciuto a 1307 il numero delle famiglie cristiane che fuggono da Mosul dopo gli attentati che hanno colpito 12 persone e l'esplosione di tre case, l'autorità sciita suprema l'Ayatollah 'Ali Al-Sîstânî ha biasimato il fatto che i cristiani siano presi di mira, mentre un religioso cristiano di Mosul ha difeso la posizione curda che a sua volta aveva preso le difese dei cristiani. Jawdat Isma'îl, direttore del dipartimento del ministero dei rifugiati e degli emigranti iracheni di Mosul, ha aggiunto, parlando ad un agenzia di stampa francese, che «le famiglie cristiane in fuga hanno raggiunto finora il numero complessivo di 1307» e ha ricordato che, dopo l'esodo delle famiglie cristiane, le forze irachene dell'esercito e della polizia si sono massicciamente riversate su Mosul distribuendosi in tutti i quartieri e non solo nelle zone cristiane e organizzando dei posti di blocco per accertarsi dell'identità delle persone che li attraversano.
Il primo ministro Nûrî Al-Mâlikî ha annunciato domenica l'adozione di misure «necessarie e urgenti» per il ritorno dei cristiani a Mosul dopo il loro movimento migratorio collettivo e ha ordinato «la messa in opera di accertamenti immediati circa le cause dell'emigrazione di tante famiglie cristiane a Mosul (…) e ha predisposto provvedimenti urgenti e indispensabili per far tornare le famiglie cristiane emigrate nei giorni passati». Inoltre, una fonte dell'ufficio di Al-Sîstânî a Najaf ha annunciato ieri che la marja'iyya disapprova e biasima le pressioni che costringono i cristiani ad abbandonare la città di Mosul e ha aggiunto che la presenza della marja'iyya svolge un ruolo di garanzia per tutte le comunità religiose irachene, oltre ad esprimere tutto il suo sdegno è la sua riprovazione per le pratiche disumane cui i cristiani di Mosul sono sottoposti. Ha inoltre dichiarato che la marja'iyya «ha chiesto al governo di attivare misure dirette a porre fine una volta per tutte alle aggressioni e a permettere il ritorno degli emigrati alle loro case». Anche gli Stati Uniti hanno condannato il triplice attacco. L'Ambasciata americana a Baghdad ha espresso in un comunicato la condanna dei recenti attacchi contro gli iracheni nelle città di Baghdad e Ninawa e di quelli che hanno preso di mira la comunità cristiana di Mosul». Oltre a ciò, i responsabili civili e religiosi e i cittadini di Mosul hanno detto che i cristiani fuggono da Mosul a causa delle minacce e delle violenze provenienti da gruppi armati non specificati e hanno criticato quello che essi stessi hanno definito come la «negligenza del governo nei loro confronti». Il portavoce ufficiale del comando delle operazioni di Ninawa, 'Amîd Khâled 'Abd Al-Sattâr, ha detto all'agenzia Voci dell'Iraq che i cristiani fuggono da Mosul perché temono per la propria vita, evidenziando che molti di loro si sono rifugiati nella giurisdizione di Talkif e Al-Hamdaniyya». 'Abd Al-Sattâr ha poi proseguito dicendo «abbiamo reso loro visita e abbiamo portato loro aiuto» e accusando quelle che ha definito «le bande di assassini e di saccheggiatori e i terroristi responsabili delle aggressioni dirette contro i cristiani della città». Ha poi invitato gli stessi cristiani a far ritorno a Mosul, dal momento che «la sicurezza è aumentata». Il vice-prefetto di Ninawa, Khasraw Kuran, ha attribuito le cause degli attacchi ai cristiani di Mosul ai terroristi che «non credono nella democrazia e nel nuovo Iraq». Ha poi spiegato che gli apparati di sicurezza e il governo stanno facendo quanto è possibile per difendere i cristiani, aiutarli e assicurare loro l'esercizio dei diritti politici, sociali ed economici, come del resto fanno per tutte le altre comunità e religioni». D'altra parte, il sacerdote Yusef Biniâmîn ha imputato la responsabilità degli attacchi alle famiglie cristiane di Mosul a quello che ha chiamato «il fronte armato sconosciuto», alludendo al fatto che questo fronte mette in atto le sue minacce contro i cristiani per via della loro identità religiosa». Ha inoltre detto che un ragazzino dell'età di 15 anni è stato ucciso «per il solo fatto di essere cristiano». Infine ha criticato il governo

iracheno «per la sua assenza e per aver lasciato che i terroristi devastassero Mosul» lodando invece quello della Provincia del Kurdistan e i curdi «che difendono i cristiani e assicurano loro sicurezza e incolumità». Allo stesso modo ha criticato il deputato Osâma Al-Najafî e ha manifestato «il rifiuto, da parte cristiana, delle sue dichiarazioni» e ha proseguito dicendo che, nei suoi discorsi, Al-Najafî «parla a vuoto».

Da www.aljazeera.net del 15.10.2008

Confessionalismo o politica dietro lo spargimento di sangue cristiano a Mosul?
Rânia al-Za'bî

La questione degli attacchi ai cristiani della città di Mosul, esplosa negli ultimi giorni del mese di settembre e che ha fatto finora una quindicina di vittime cristiane obbligando più di mille famiglie a lasciare le loro case, ha sollevato molte domande sui suoi obiettivi e su chi si trova dietro ad essa: ha una dimensione confessionale o politica? Sembra che la mancata rivendicazione da parte del gruppo o dei gruppi che prendono di mira i cristiani di Mosul spalanchi le porte a tutte le ipotesi, confessionali e politiche, soprattutto alla luce dell'attuale situazione politica irachena, sulla quale aleggia il clima di preparazione delle elezioni locali previste prima della fine del 2009.

Al-Qaeda e gli altri
Secondo molte componenti curde e alcuni responsabili governativi iracheni, l'organizzazione di al-Qaeda è la prima sospettata, per ragioni meramente religiose. E questo è quanto ha dichiarato ad Al-Jazeera.net Duraid Kashmûla, Governatore della provincia Ninawa, dalla quale dipende la città di Mosul, assicurando che «i crimini che sono stati commessi contro i cristiani di Mosul portano l'impronta di Al-Qaeda».
Il responsabile della Lega dei Diritti dell'Uomo in Iraq, Daud Bâghîstânî, considera che l'accusa non possa ruotare soltanto intorno ad al-Qaeda, ma vada rivolta anche a molti dei vicini iracheni, tra i quali l'Iran, la Siria, l'Arabia Saudita, la Turchia, la Giordania, interessati a creare disordine e confusione nel paese e di impedirne la stabilizzazione, dal momento che la stabilizzazione contrasta con i loro programmi.
Baghîstânî ha inoltre confermato ad Al-Jazeera.net che «alcuni politici iracheni, tra i quali dei parlamentari, operano per permettere l'applicazione dei progetti di queste componenti in cambio di soldi», come non ha trovato inverosimile l'esistenza di quello che ha chiamato un accordo tra queste parti nonostante le loro diverse posizioni.
Il membro della Camera dei Deputati irachena, del Fronte della riconciliazione e della liberazione Mash'an Al-Jabbûrî ha dichiarato ad Al-Jazeera.net che il canale Al-Ray, di cui è proprietario, ha ricevuto ieri telefonicamente da parte del portavoce di Al-Qaeda la smentita della responsabilità dell'organizzazione nei fatti che hanno coinvolto i cristiani di Mosul. Al-Jabbûrî ha inoltre indicato che normalmente Al-Qaeda non disconosce la sua responsabilità, perché «ha il coraggio» di dichiarare la responsabilità delle sue azioni, di qualsiasi natura esse siano.

Forse i Peshmerga?

E, a prestar fede ad Al-Jabbûrî, non bisogna escludere le forze curde dei Peshmerga, perché i curdi sono gli unici a «trarre profitto dal fomentare la discordia tra musulmani e cristiani a Mosul». Secondo Al-Jabbûrî tutta la questione è legata alle prossime elezioni interne, dal momento che i curdi, che attualmente dominano il parlamento della provincia di Ninawa «dopo la decisione di boicottaggio degli arabi sunniti alle ultime elezioni», hanno avuto un grande successo nella "curda" Mosul e nella provincia di Ninawa, visto che sono gli effettivi controllori delle forze di sicurezza e dei centri decisionali. Adesso essi temono - secondo le parole di Al-Jabbûrî - la perdita di queste

acquisizioni, dopo che gli arabi sunniti hanno annunciato la loro determinazione ad affrontare le prossime elezioni interne e, «per prendere due piccioni con una fava», i curdi hanno iniziato a colpire i cristiani dopo che per mesi avevano preso di mira gli Shabak e gli Yazidi, e tutto questo per seminare discordia tra queste minoranze e gli arabi sunniti". Le voci di queste minoranze si sono poi levate a vantaggio dei curdi, specialmente per il fatto che i curdi appaiono come il rifugio ospitale che accoglie i cristiani in fuga. Dal punto di vista di Al-Jabbûrî, i curdi operano per far emigrare i cristiani da Mosul e spingerli a vivere nei villaggi cristiani dipendenti dalla città a demarcazione della pianura di Ninawa, vicina alla provincia del Kurdistan, affinché essi chiedano poi l'auto-governo come primo passo per annettere la pianura alla provincia del Kurdistan.
Ma Bâghîstânî ha rifiutato queste accuse, affermando che i curdi non hanno intenzione, né hanno in programma l'annessione di Mosul o della pianura di Ninawa alla provincia del Kurdistan.

L'opinione dei cristiani

Il Vescovo Ishâq, rappresentante del Patriarca degli Assiri in Iraq si è rifiutato di accusare gli iracheni, arabi o musulmani che siano, per il sangue dei cristiani di Mosul e ha accusato in una conversazione telefonica con Al-Jazeera gruppi stranieri, che avrebbero l'obiettivo di fomentare la discordie confessionali in Iraq.
Il portavoce dell'Associazione degli 'Ulâmâ' iracheni Muhammad Bashâr Al-Faidî ha affermato in un discorso ad Al-Jazeera che il capo dei Vescovi Caldei di Kerkuk ha emesso un comunicato in cui dichiara che i cristiani di Mosul sono esposti a obiettivi politici da parte di gruppi che hanno come progetto specifico quello di impedire l'accordo coi cristiani. Allo stesso tempo Al-Faidî si è riferito ad un altro comunicato emanato dall'unione cristiana dell'Iraq nel quale si attribuisce la responsabilità degli omicidi e delle emigrazioni forzate che colpiscono i cristiani ai Peshmerga.